

# L'Arena di Pola

TULLIO GABRIELLI  
via Zara 8  
GORIZIA



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologie lire 70 (comparsa in tutto il giornale), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budini - GORIZIA - Riva Piazzata, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Rivoluzionario» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenuti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abb. post. - gr. 1.

## Schiavitù paritetica

Per economia di spazio ci limiteremo a dire che il signor Miha Marinko è uno dei massimi esponenti del regime titista nella repubblica slovena e appunto come tale è apparso la settimana scorsa al quinto congresso della cosiddetta Unione socialista del popolo lavoratore di Lubiana, per svolgere la relazione ufficiale. E' appena il caso di rilevare che egli ne ha colto l'occasione per parlare dei diritti delle minoranze, ovviamente non di quelle soggette alla Jugoslavia che di diritti ne godono ben pochi, ma in particolare di quella slovena vivente in Italia. Ovviamente il preludio all'argomento è stato rivolto allo stato dei rapporti italo-jugoslavi; e proprio con riguardo al clima distensivo che in conseguenza ne deriva, ha aggiunto di ritenere che in tal modo possono svilupparsi la tolleranza e il rispetto dei diritti delle minoranze. Tanto più, ha tenuto a precisare, che «in armonia con un trattato da noi viene attuato integralmente il principio della pariteticità nazionale».

A questo punto del suo discorso potremmo senz'altro fermarci, per dire pure al signor Miha Marinko che certe barzellette potrebbe raccontarle a chi è disposto a sopportarle e sorbirle, ma non a chi sa perfettamente che in Jugoslavia significa la parola «pariteticità» con riferimento al trattamento delle minoranze nazionali. Noi siamo tanto onesti e obiettivi da poter assicurare che tale pariteticità viene effettivamente praticata più o meno, ma un momento, egregio signor Marinko, altrettanta onestà esigiamo da parte sua nel voler dirci e spiegare a quali termini reali e di paragone si riferisce il trattamento «paritetico» della minoranza italiana. Paritetico rispetto a che cosa? Ovviamente al trattamento di tutti gli altri cittadini jugoslavi, sarà la sua risposta. Ebbene, se questa risposta potrebbe essere valida per considerazioni di ordine interno della Jugoslavia, per qualsiasi valore e si rivela del tutto assurda quanto si ha la pretesa, come appunto lo stesso signor Marinko l'ha ripetuta, di farla pesare a sostegno e a profitto delle interminabili richieste di sempre nuove e maggiori concessioni a favore della minoranza slovena in Italia, fondate sul richiamo al rispetto del «memorandum londinese». E tale assurdità si rivela con maggior evidenza, quando il prefato signor Marinko giunge a dire che «non possiamo essere indifferenti se questi diritti (cioè quelli degli sloveni in Italia) vengono limitati e resi impossibili. E quando più avanti afferma addirittura che «una quanto più sollecita attuazione del memorandum di Londra non sarà soltanto l'attuazione di un impegno del governo italiano, ma sarà anche il necessario consolidamento della politica democratica nei confronti delle minoranze in generale, nonché un consolidamento delle forze democratiche».

Affermazioni, queste, che potrebbero passare in un comizio per bocca di un comune imbonitore, ma da non darsi da parte di uno dei più rappresentativi esponenti politici titini. Se poi aggiungiamo la dichiarazione finale del signor Marinko, secondo la quale «in dipendenza del confine aperto, tutti possono conoscere la nostra corrente politica di attuazione dei diritti delle minoranze etniche, allora dobbiamo ammettere che al di là del confine vengono considerati ciechi e sordi di tutti coloro che, arrivando dall'Italia, prendono contatto coi componenti della minoranza italiana. Perché nessun Marinko di questo mondo potrà mai dimostrare e documentare che quel nostro gruppo etnico è trattato come sono trattati gli sloveni in Italia. Tanto è vero che proprio al congresso di Lubiana oltre a Kardely e ad altri papaveri ha presentato addirittura una rappresentanza della minoranza slovena vivente in Italia; il che è un'altra riprova della illimitata possibilità di questa minoranza di muoversi come e dovunque creda e voglia, al-

l'interno e all'estero. Semmai il signor Marinko dovrebbe spiegarci se è mai accaduto finora che rappresentanti della nostra minoranza nazionale vivente in Jugoslavia abbiano mai potuto partecipare a dei congressi in Italia nei quali, come in quello di Lubiana, essi hanno le benemerite del governo al potere e si propugna l'affermazione di quei principi e di quegli ideali che per la nostra nazione sono fondamentali per lo sviluppo della vera democrazia nel nostro paese. Ma non soltanto questo dovrebbe spiegarci il signor Marinko, sibbene e pure i motivi per i quali anch'egli è ricorso, con meschino espediente dialettico, al richiamo del principio della pariteticità nel trattamento della minoranza italiana, riferito ovviamente ai sistemi liberticidi e polizieschi vigenti sotto la dittatura titina, evitando di ricordare che il problema verte invece soltanto sul principio della reciprocità. Cioè su quel principio che darebbe effettivamente forza e legittimità anche alle rampogne e alle accuse formulate pure dal signor Marinko contro l'Italia per le pretese limitazioni imposte ai diritti degli sloveni in Italia, quando riuscisse a dimostrare che gli italiani in Jugoslavia vivono in condizioni di libertà umana, politica, sociale, migliori di quelle degli sloveni in Italia. Ma chieder questa dimostrazione e questa prova è come domandare di avere la luna nel pozzo, in quanto la differenza che corre nelle condizioni di vita delle due minoranze è identica a quella che esiste fra il padrone e lo schiavo di antichi tempi. Perciò anche il signor Marinko avrebbe fatto assai meglio evitare di parlare di corda in caso dell'impiccato, che in questo caso specifico è il nostro gruppo etnico nazionale tenuto stretto alla strozza dal regime schiavistico imperante in Titinia, a poco onore di tutti i Marinko che lo rappresentano.

Potremmo osservare che questa imprevedibile enunciazione di parte del PCI, sino è giunta assai e troppo tardiva, e da ciò trarre motivo per arguire che qualche nuova frizione o qualcosa di peggio sia sopravvenuto nelle relazioni jugo-comuniste, per poter spiegarla. Perché in sostanza e di fatto, con tale richiesta, anche i comunisti hanno ammesso e riconosciuto che finora, al di là del confine, il principio della reciprocità non solo non è stato osservato, ma nemme-

rebbe potuto essere sospettato di nostalgiche fasciste con riguardo alla formulazione della legge medesima. Ma invece anche lui non si è salvato dalle accuse di sciocchezza se non addirittura di fascista, perché appunto il progetto di legge che egli aveva giudiziosamente predisposto, non saziava per niente quella tale fame del nazionalismo sloveno che si acquieterebbe evidentemente e soltanto se la loro scuola venisse pagata dallo Stato italiano, ma per il resto dipendesse da Lubiana in funzione esclusiva della politica jugoslava. E infatti basta leggere il suddetto libello sloveno stampato a Trieste, per averne conferma. Ciò che egli scrive è un misto di ridicolaggini, ma anche di inaudite e sfrontate pretese, da far pensare che il caso stia assumendo gli aspetti tipici delle manifestazioni della follia galoppante.

Sepolto il progetto legge del socialdemocratico Rossi, discussi e accantonati quelli di iniziativa comunista e socialista, il governo ha finito per proporre un quarto che ora viene trattato dalla commissione competente della Camera. Ebbene, su questo ultimo il *Primorski Dnevnik* sta intesoando critiche, polemiche e argomentazioni una più balorda dell'altra e tutte insieme grondanti il limo feudo del più marcio spirito nazionalistico. Non basta infatti che il Governo italiano

## SINTOMI DI ATTRITO E DI DISCORDIA Titoisti e PSI da una parte i comunisti schierati dall'altra

La situazione si è verificata a Trieste con riguardo al dibattito problema della reciprocità; e da essa ne consegue tutta una serie di giudizi politici e morali

Se il marxismo-leninismo dovesse essere concepito e praticato secondo le idee manifestate dai titisti, avrebbero perfettamente ragione tutti coloro che giudicano il comunismo una concezione ideologica e programmatica dispregevole dei principi e dei costumi veramente democratici. A questa conclusione siamo pervenuti dopo di avere letto certi termini della polemica sorta di recente fra i comunisti di Trieste e la consorte titista locale e d'oltre confine, intorno al famigerato «memorandum» di Londra. Come si sa, per averne pure noi riferito nel nostro numero precedente, il PCI ha assunto nei riguardi delle petulantie pretese slovene per l'applicazione piena e integrale del «memorandum» da parte dell'Italia, una posizione veramente sorprendente, ove si ricordi il passato che ha visto sempre e di norma il partito comunista al servizio della schiavità titista. Ha cioè ribadito l'istanza perché tutte le clausole del «memorandum» venissero attuate da parte italiana a favore della minoranza slovena, ma ha aggiunto che analogamente doveva fare la Jugoslavia nei riguardi della minoranza italiana dell'Istria, sulla base della reciprocità.

Potremmo osservare che questa imprevedibile enunciazione di parte del PCI, sino è giunta assai e troppo tardiva, e da ciò trarre motivo per arguire che qualche nuova frizione o qualcosa di peggio sia sopravvenuto nelle relazioni jugo-comuniste, per poter spiegarla. Perché in sostanza e di fatto, con tale richiesta, anche i comunisti hanno ammesso e riconosciuto che finora, al di là del confine, il principio della reciprocità non solo non è stato osservato, ma nemme-

## SEMPRE DI SCENA LE SCUOLE SLOVENE

# Aumenta ancora a febbre nazionalista rinfocolata dal solito ricatto politico

Il discorso in altre parole, è questo: se non volete consentire la frequenza anche agli studenti jugoslavi ed estendere le vostre concessioni, i rapporti rimarranno tesi

La temia o vermo solitario che dir si voglia e che è senz'altro dentro il corpo del nazionalismo sloveno trasmigrato sotto la bandiera del titismo, continua a dimostrarsi una voracità insaziabile al punto che nessun nutrimento riesce più a soddisfarlo, né alcuna cura a farlo morire ed espellere. Anzi la fame che egli procura è tanta e tale, che il nazionalismo sloveno che ne è afflitto non conosce e non adotta alcun limite nella ricerca di sempre nuove pretese per saziarla. Basta infatti leggere ciò che il quotidiano titista *Primorski Dnevnik* sta scrivendo ora sul problema delle scuole slovene in Italia, per farsi un'idea dello stato di vero e proprio vaneggiamento in cui i suoi compilatori ed ispiratori sono caduti a forza di farsi divorare dalla febbre nazionalistica che li brucia. Febbre che fa battere i loro denti carati e velenosi in un no scionico concerto di accuse e di recriminazioni contro il governo italiano che si ostina, secondo loro, a non varare una legge sulla sistemazione giuridica delle scuole slovene; secondo i loro desideri o meglio le loro insolenti richieste.

Come si sa, un primo progetto di tale legge è stato presentato ancora nel 1956 dall'allora ministro dell'Istruzione, on. Rossi, che per essere socialdemocratico e quindi lontano da ogni tentazione nazionalistica e razzista, non

mai adottato, rispetto al trattamento di cui invece gode il gruppo etnico sloveno entro i nostri confini. Ebbene, di fronte a questa presa di posizione comunista, da parte titista si è risposto in maniera veramente sconcertante. Mica che hanno smentito, come avrebbero dovuto, l'implicita o meglio esplicita accusa formulata dalla sponda comunista, sulla inesistenza del principio della reciprocità nel trattamento pratico verso la minoranza italiana in Jugoslavia, né avrebbero del resto potuto farlo. In compenso, invece, hanno accusato a loro volta i comunisti di non essere dei sinceri e onesti marxisti-leninisti, e basti. Troppo poco, per poter cavarsela decentemente dalla grave imputazione di violatori dei termini del «memorandum», ma più che sufficiente per poter ricavarne un giudizio di natura morale e politica. E il giudizio che ne deriva risulta semplice nella sua mostruosa e cinica sostanza.

Infatti, stando al rimprovero fatto dai titisti ai comunisti di non essere stati coerentemente marxisti-leninisti per avere chiesto che il «memorandum» venisse applicato sul principio della pariteticità, essi hanno voluto con ciò dire che in nome e nell'interesse del marxismo-leninismo la schiavità jugoslava nei riguardi della minoranza italiana non avrebbe dovuto farla e non? Ovviamente per il fatto che i sistemi e gli ordinamenti vigenti sotto il titismo che si professa appunto il vero e proprio della dottrina e degli insegnamenti marxisti-leninisti, non consentirebbero di concedere alla minoranza italiana vivente in Jugoslavia nemmeno una parte delle libertà e dei privilegi di cui gode invece in Italia la mino-

ra genua e tanto sciocca da fare tutte le spese per una scuola che servirebbe non soltanto ai propri cittadini, verso i quali è obbligata a provvedere, ma pure a cittadini di cittadinanza straniera. Il che, trattandosi di una scuola creata e riservata soltanto ad uso di una minoranza etnica ben determinata, sarebbe cosa assurda e insostenibile. Del resto a questo riguardo in Jugoslavia non è stato inizialmente tollerato e tuttora non è tollerato che la scuola italiana venga frequentata da altri alunni che non risultino documentatamente appartenenti al rispettivo gruppo etnico. Ma non questa soltanto è la balorda richiesta formulata dagli esagitati e insaziabili nazionalisti camuffati da titini, perché un'altra vi si aggiunge e ripropone sulla barba e inesistente esigenze di scuole slovene pure nei Friuli nord-orientali, nella cosiddetta «Slavia Veneta». Si sa che in quella zona vivono in qualche villaggio disperso, e sigili gruppetti di gente, che si parla benissimo il friulano e pure l'italiano, hanno conservato un dialetto residuo di antica parlata slovena. Gente che, c'è da giurare, non sogna né chiede scuole slovene avendo dimostrato di preferire la realtà, i costumi e ora pure la democratica libertà italiana. Ciò è costretto ad ammettere pure il *Primorski Dnevnik*, così come è costretto a confes-

sare l'assoluta pochezza di tali esigui gruppetti di gente, la cui consistenza numerica è talmente irrilevante, che sarebbe praticamente e di fatto impossibile trovare il numero sufficiente di alunni per le vaneggiate scuole slovene. Ebbene, i libellisti titini non si arrendono nemmeno a questa realtà e rano fuori l'argomento che nel secolo passato e anche fino al 1918 in Val Canale c'era l'istruzione in lingua slovena e quindi se anche in tutto il territorio ci fosse sì e no dispersa una decina o ventina di ragazzi disposti a frequentare l'insegnamento in lingua slovena, il governo italiano dovrebbe creare apposite scuole. Ognuno può vedere e constatare a quale grado di incoscienza, di illogicità e di cretinaggine può portare il cieco e sfrontato nazionalismo degli agitatori sloveni. Potremmo a nostra volta chiedere perché, per esempio, in Dalmazia, dove nello scorso secolo e fino al 1918 c'erano fiorentissime scuole italiane, oggi non esiste nemmeno traccia. E perché in Istria, in diversi centri dove fino al 1945 esistevano esclusivamente scuole italiane, oggi ne sia stradatamente mancato il ricordo, benché gente di origine e di parlata italiana tuttora esista sul posto? Con riguardo a questi più eloquenti esempi, la pretesa titista di volere scuole slovene anche in Friuli appare chiaramente assurda.

## UN OSANNA A TITO DELLA RIVISTA "STORIA ILLUSTRATA", MODERATO E PAZIENTE PIENO DI BUON SENSO

L'usurpazione delle nostre terre, l'esodo, le foibe, la stessa realtà attuale non hanno alcun peso nella penna di Marco Cesarini

Tra le tante cose false ed inesatte che spesso la stampa riporta nei riguardi dell'Istria, della sua storia passata e presente, tessendo invece le lodi della vicina Jugoslavia e del suo Governo, una che ha attirato la mia attenzione e nello stesso tempo la mia profonda indignazione, è apparsa recentemente sulla rivista *Storia Illustrata* edita da Mondadori e diretta da Gian Baldi. L'articolo, a firma di Marco Cesarini, è una vera apologia di Tito e delle sue prodezze, ha per titolo: *Nascita di uno Stato*.

Le diverse pagine corredate da una ventina di fotografie che rappresentano il dittatore insieme con i suoi «lupi fedeli», dalla prima riga all'ultima è un autentico osanna al Maresciallo, alle sue gesta, al suo coraggio guerriero, alla sua raffinata politica tanto che appare creato il grande ed eroico creatore della nuova Jugoslavia. Ma non è su questo che intendo soffermarmi; bensì sulla fine dell'articolo in parola, ove, tra l'altro, testualmente sta scritto: «...Di lui forse gli italiani conservano ancora un'immagine sbagliata. Sono portati a vederlo come un estremista nazionalista, un temperamento di aggressore. In realtà, Tito è sempre stato un moderato, dotato d'istintiva pazienza, di un formidabile buon senso...».

Purtroppo signor Cesarini, è con tanta amarezza nel cuore che dobbiamo riscontrare che sono molti italiani che ignorano o fingono di ignorare, perché così fa il loro comodo, i massacranti compiuti dalle bande di Tito in Istria, a Fiume e nella Dalmazia. Sì, sono in troppi ad ignorare, e diversi a dimenticare anche in alto loco, quanto ha fatto nella nostra terra il Maresciallo infobrore che si è macchiato le mani di tanto sangue innocente. Le ammissioni di Tito, i dibattiti, i 300 mila estati cacciati dai loro aviti fuocholi sono una testimonianza muta e perenne della «moderazione e della pazienza» del loro carnefice, rimasto impunito e per giunta ancora continuamente lodato.

Si ricordi, il signor Cesarini, che la magnifica isola di Briuni ove Tito «usa ricevere gli amici e se ne sta ozioso a leggere i romanzi», è suolo italiano strappato a noi con la forza e la brutalità. Sì è mai chiesto, signor Cesarini, perché gli istriani hanno abbandonato case, averi e morti e, affrontando ogni sorta di disagio, fra Tich e Lumumba corrono tante affinità e somiglianze rispetto all'origine ed ai fini della vita politica, che in fondo l'affiancamento dei loro nomi nella toponomastica appare affatto scelto male. Anzi, dopo quanto hanno visto e sofferto gli istriani ad opera del regime incarnato da Tito, questi e Lumumba possono ben figurare nel medesimo omaggio reso dai poteri popolari di Capodistria alle loro figure. Tutt'al più i nostri cuori di istriani possono piangere e realmente piangono il pensiero che sia stata scelta proprio la nostra bella, cara e italmissima città di Suaro, di Gambini e di cento e cento altri degni suoi figli per tale mostruosa manifestazione.

L'Istria non è stata mai slava, signor Cesarini. Se Lei non vuole dar credito ai libri che narrano la sua luminosa e millonaria storia, qui si reca all'isola di Briuni cerchi di fare una scappata a Pola, a Parenzo e in tante altre cittadine istriane, fiumane e dalmate, troverà le pietre che le parleranno di un solo inconfondibile nome: Italia. Le

## APPELLO DI GIANNI BARTOLI Perché sia rappresentata "Abisso",

Non deve essere dimenticata l'opera di Smareglia

Il Presidente del Patronato Nazionale dell'Opera Profughi giuliano-dalmati, ing. Gianni Bartoli, ha inviato al Ministro per il Turismo e lo Spettacolo, al Ministro delle Telecomunicazioni, al Segretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, nonché al Presidente della Rai-TV la seguente lettera: «A nome degli istriani e del mondo musicale triestino, La prego di voler intervenire presso le Direzioni Generali dello Spettacolo e della Rai-TV, affinché nella programmazione delle manifestazioni musicali per il «Centenario dell'unità d'Italia» venga inclusa l'opera «Abisso» del compositore istriano Antonio Smareglia, il cui patrio monio operistico e la fama varcano i confini del nostro Paese. Antonio Smareglia, nato a Pola, diplomato al Conservatorio di Milano, dove visse per quindici anni in stretta amicizia con i grandi

musicisti del suo tempo e contro il Barbarossa — una pagina del riscatto dell'Italia dallo straniero. L'«Abisso» è stato scritto quasi tutto a Trieste tranne l'ultima parte che il Maestro ha composta a Dignano d'Istria, ultimandola esattamente 50 anni fa. Con tale gesto verrà reso omaggio a Trieste, all'Istria e ai suoi figli sparsi nel mondo. Rendere giustizia ad Antonio Smareglia, autore, fra molte opere, di «Nozze Istriane», «Falena», «Pittori fiamminghi», «Città di Nozze Istriane», sembra un pensare verso anche per compensare la memoria del grande istriano, che amareggiò la vita del Maestro, ridotto, negli ultimi anni della sua esistenza, in povertà e oscurità. La ringrazio sentitamente per quanto verrà fatto per onorare nel vostro centenario la terra che diede i natali a patriotti e a Antonio Smareglia, autentica gloria italiana».

Se si vuole che la rivista *Storia Illustrata* segua la sua funzione che è quella di rievocare fatti storici, si faccia seguire all'articolo già pubblicato, altrettante pagine che parlino dell'Istria e della Dalmazia con altrettante fotografie delle foibe e delle atrocità commesse dagli slavi. Non avrà certo difficoltà, il signor Cesarini, di reperire il materiale necessario avendolo noi in abbondanza.

Lucia Manzutto  
La sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste sta preparando la pubblicazione d'un disco microscopico che conterà, eseguite dal coro Tartini, le canzoni «Le ragazze di Trieste», «La mulla di Parenzo», «Cantano Rita» e «O bella Dalmazia».



# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

POSTA DA MILANO

## Conformismo e irredentismo: vanno salvati capra e cavoli?

E bene però che vi sia almeno un minimo comune denominatore, senza del quale anche una Associazione a carattere unitario non potrebbe reggersi e non avrebbe ragione di esistere

Milano, marzo. Siamo tutti d'accordo che la situazione di oggi non è più quella del 1945 e che perciò l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia deve adeguarsi alle nuove esigenze ed al nuovo spirito che anima gli esuli giuliani e dalmati e l'opinione pubblica italiana. Al momento dell'assalto un unico pensiero assillava animo la totalità dei profughi costituirono allora i primi Comitati e raccolsero intorno ad essi i fratelli che man mano lasciarono la Venezia Giulia e la Dalmazia, ahimè quasi illusioni di allora sono purtroppo cadute. Oggi alcuni esuli considerano il «ritorno» alle terre abbandonate come una piacevole gita turistica con l'agenzia Futnik, senza rimpianti e senza amarezza; altri, invece sono rimasti fermi nelle posizioni dell'irredentismo tradizionale.

Fra il conformismo piatto e pecorone e l'irredentismo, si può collocare tutta una serie di tendenze spirituali e di modi di pensare, dei quali si deve tener conto se si vuole un'Associazione giuliano-dalmata a carattere unitario. E' bene però che vi sia almeno un minimo comune denominatore, senza del quale anche una Associazione non potrebbe reggersi e non avrebbe ragione di esistere. Se ho ben capito, i fautori della riforma dello statuto dell'AN.V.G.D. vanno alla ricerca di una formula di convivenza fra queste varie tendenze, che serva a salvare la capra conformista ed assistenziale assieme al cavolo irredentista.

Nella ricerca di questa formula magica e varia, ma senza nessuna politica a sé, nella quale non meraviglia tanto la naturale disparità di opinioni, quanto l'assenza del tono. Par che sia ritornato d'attualità un vecchio motto retorico, che ritiene passato di moda: «Chi non è con noi è contro di noi». In regime di libertà di pensiero ciascuno ha il diritto di dissentire dal parere dei molti o dei pochi. Possiamo avere pareri diversi ed anche opposti senza che per questo ci si debba combattere «a lancia e spada» come al tempo del Barbarossa.

In definitiva, non è accaduto negli ultimi tempi nulla di tragico che giustifichi un tale accanimento personale. L'ANVGD ha attraversato un periodo di crisi finanziaria, che sembra superato; nel frattempo qualcuno — certo in buona fede — ha ventilato un po' affrettatamente l'idea di una riforma dello statuto sociale ed infine ne si è parlato di una prossima convocazione del Congresso Nazionale Ordinario dell'Associazione. Tutto qui. Per cercare il minimo comune denominatore che tenga insieme la massa degli esuli, bisogna tener presente che vi sono almeno tre categorie di giuliani e dalmati: 1° - innanzitutto gli esuli che, non avendo conseguito una sistemazione decisa, gravitano ancora intorno ai Comitati nella speranza di un aiuto; costoro, naturalmente, attribuiscono alla inefficienza dei Comitati tutti i loro guai personali. Da una categoria come questa c'è poco da sperare per una vita associativa. Una cosa è certa: che appena costoro raggiungono una certa sistemazione di lavoro e di alloggio, scompaiono dalla circolazione, non avendo più nulla da reclamare o ritenendo inutile ogni ulteriore reclamo. 2° - La seconda categoria è costituita da quelli che, avendo ormai raggiunto un certo equilibrio morale ed economico, non vedono più la ragione per la quale dovrebbero ancora tener contatto con il Comitato. Essi considerano addirittura ozioso che qualcuno si occupi ancora di problemi assistenziali, di irredentismo e di cose del genere. Questi due primi gruppi costituiscono la «base» della collettività giuliano-dalmata, ma bisogna subito precisare che non si tratta di una base solida e sicura. 3° - Il nerbo dei Comitati è costituito però da un gruppo ristretto di esuli, che vive da anni la vita tribolata dell'organizzazione e che si giustifica il fegato per tenere in piedi la baracca a modo loro. Sono sempre più o meno gli stessi, che si sono assunti quel compito importantissimo che i registi cinematografici affidano ai

## Elegante a Udine la Veglia Tricolore

Vivacità e buon gusto hanno caratterizzato la manifestazione che ha richiamato numeroso pubblico

Udine, marzo. Intonata all'eleganza ed al buon gusto, caratteristica di per sé stesse eloquenti, la Veglia Tricolore svoltasi a Udine sabato 4 marzo a cura del locale Comitato Provinciale dell'ANVGD. Le sale del Mocambo Club hanno contribuito a dare un tono signorile a questa manifestazione che, senza venir meno ai canoni tradizionali di ogni veglia adriatica, ha senz'altro un'originalità che caratterizza gli assenti del pieno successo. L'addobbo era semplice; gli stemmi delle città irredente con tutto intorno festoni tricolori. Particolarmente numerosi i giovani intervenuti a questa festa di casa nostra presenti, pare alcuni dirigenti del Gruppo Giovanile Adriatico di Gorizia oltreché il direttivo al completo del Gruppo di Udine. Che i giovani comincino ad animare questi nostri veglioni è senz'altro buon segno.

Anche il Presidente regionale, dott. Antonio Cattalini, ha voluto essere presente alla Veglia Tricolore, per porgere un vivo ringraziamento al Presidente del Comitato di Udine ed ai suoi collaboratori i quali da anni ormai si dedicano a questa iniziativa che, come tante altre, contribuisce all'insegna della nostalgia e del ricordo ad una sempre maggiore unione degli esuli.

La lotteria, anche questa entrata nella consuetudine, è stata caratterizzata da una nota di vivacità ed ha visto impegnati i presenti nella raccolta di ricchi premi tra i quali spiccava quello offerto dal Presidente della Repubblica e della Camera, nonché quello offerto dal Presidente della Provincia avv. Candolini.

Gianni Fosco

## GALLERIA DI BIMBI



Rickj e Raj, graziosi e simpatici figli di Lucio Cien e di Rita Colizza, profughi da Fiume, residenti a Thorold (Canada), dove crescono vispi e pieni di vivacità

## LETTERE CONTROLUCE

### Sigle sgradite

Gorizia, marzo 1961. Caro direttore, è risaputo che ognuno, in democrazia, ha la piena libertà di esprimere le sue idee e così è successo che nella nostra tormentata famiglia, sono sorte proposte e discussioni sullo sconvolgimento dell'ANVGD, non appena trapelata la notizia che l'ANVGD era venuta a trovarsi in difficile situazione finanziaria. Ma non è sul merito del complesso problema che desidero chiedere spazio al giornale, in quanto i miei precisi orientamenti sono già noti sia per aver condiviso le recenti prese di posizione di organi associativi, sia per articoli scritti e firmati.

Se non altro, i signori delle sigle avrebbero dovuto preoccuparsi della circostanza che le loro iniziali potrebbero corrispondere a quelle di altre persone note in campo giuliano ed ingenerare quindi spiacevolissimi equivoci, in quanto è ben possibile che i lettori attribuiscono la paternità dei giudizi espressi proprio a qualche altra persona. Perciò vorrei pregarti di accogliere soltanto le opinioni firmate per esteso, nell'argomento che stiamo trattando le opinioni dei GF. e dei C.M. appaiono squalificate in parte, per un vizio di origine, radicalmente insanabile.

Antonio Cattalini

## MOIS. MUNZAN RICORDATO A VENEZIA

La figura dell'ultimo Arcivescovo di Zara è stata rievocata nel decimo anniversario della morte, da Don Luigi Stefani durante la Messa celebrata alla Scuola Dalmata

Nel X anniversario della scomparsa di Moisè Pietro Doimo Munzani la comunità dalmata di Venezia ha voluto degnamente ricordare l'ultimo indimenticabile arcivescovo di Zara. Una Messa di suffragio, per iniziativa del locale Esecutivo Provinciale dell'ANVGD, ha avuto luogo sabato 25 febbraio alle ore 18 nella sala superiore della Scuola Dalmata gremita di confratelli e di esuli istriani e dalmati. Ha celebrato la Messa il sacerdote don Luigi Stefani, Cappellano della Misericordia di Firenze, giunto a Venezia per l'occasione.

Fra i presenti il Guardian Grande della Scuola Dalmata avv. Giovanni Salghetti Drlioli, il dott. Pavis ed il Cancelliere Valery per il Consiglio di Cancelleria, il cav. uff. Giuseppe Duca, presidente provinciale dell'ANVGD, il cav. Umberto Donati, il dott. Mario Bianchi, il dott. Bucich, il rag. Delich, il cav. Testa, il rag. Urschütz, il cav. Zohar, la contessa Bagna, la prof. Carraro Vezli, la sig. Maria Clara Galante Filippi, la signora Giuppani, la prof. Stipanovich, la signa Rina Zerboni Maestri, le sig. ne. Cecconi, Pagan, i signori Giadriani, Marzari, Fomici, Mayer, Pagan, Gaspar.

Sergio Fabio Bruno, Padrino al battesimo, svoltosi venerdì 10 marzo, è stato l'amico Bruno Miliesi. Felicitazioni vivissime a Fulvio, alla consorte Adele ed al piccolo Lucio che ha avuto un nuovo compagno di giochi, cui auguriamo ogni bene.

### Il secondogenito in casa Monai

La casa dell'amico prof. Fulvio Monai è stata allietata a Gorizia il 3 marzo dalla nascita del secondogenito cui sono stati imposti i nomi di

### Versi di Ester Trolis per il cugino pensionato

In occasione del pensionamento del cugino, cav. Giovanni Bradini, dopo 55 anni di servizio nell'Amministrazione Postale, Ester Trolis gli ha dedicato questi versi:

### Ricerche d'indirizzo

La Famiglia Reduci della Divisione «Bergamo» con sede in Verona, richiede l'indirizzo del profugo polse Walter Volani.

grata, certamente — ma... Era meglio chi pretendesse — verseggiando, un'altra via — dove l'anima si ciba — sol di sogni e poesia!

Fabio Furlani, agronomo alla Azienda Agraria «Vittoria» di Fossalon (Grado), per onorare la memoria della consorte Angela Maggioni, ottima insegnante ed educatrice, ha elargito l'importo di Lire 5.000 al favore del fondo soccorso ai Soci bisognosi d'aiuto, della Mutuo Soccorso di Albionia.

### Il comitato provinciale dell'ANVGD ha trasferito la sua sede da via Giustiniana 3 a via Silvio Pellico 2, presso il Circolo ricreativo dell'Unione degli istriani, in Trieste.

### Segnaliamo agli esuli residenti a Rovereto che per la sottoscrizione di abbonamenti potranno rivolgersi al sig. Domenico Groppuzzo, via Malolliche 3 - Rovereto.

### VERE DA POZZO.

Come a Venezia, così in tutte le città dell'Istria e della Dalmazia, l'approvvigionamento dell'acqua veniva fornito da cisterne e pozzi artesiani, cui si attingeva attraverso pozzoli o vere e proprie orlate di freggi e stemmi. Molte belle vere adornano la piazza del Brolo a Capodistria e la piazza dei quattro pozzi di Zara.

### VERTENEGLIO.

Comune dell'Istria interna tra Buie e Umago, con circa 3500 abitanti.

### VERUDA.

Insenatura a mo' di fiordo, nella costa istriana a Sud di Pola.

### VERDURA.

Pittore triestino (1868-1904) ricco di espressione e di colore, dedicatosi particolarmente al ritratto; sue opere figurano in molte gallerie d'arte moderna, come il notevole quadro «Sii onesti» esposto alla Galleria d'arte moderna di Roma.

### VERGINIO, Lucio Pudente,

aruspice polse menzionato in una lapide romana già esistente nell'orto delle monache di San Teodoro.

### VERGOTTINI,

nobile famiglia di Parenzo da cui uscirono: Antonio, canonico e arciprete, autore delle «Memorie storiche delle reliquie dei S.S. Martiri Mauro ed Eleuterio» (1749); Bartolomeo, letterato, autore di memorie storiche istriane (1795); Gino, vivente, professore di storia del diritto all'università di Bologna, autore di fondamentali studi sulla costituzione provinciale dell'Istria nel medioevo; Giuseppe, dottore in legge, viceprefetto dell'Istria nel periodo napoleonico, aderente al partito democratico, fu una delle più spiccate personalità dell'Istria del primo '800.

### VERMO.

Località dell'interno dell'Istria tra Parenzo e Pisino, dove fu scoperta ed esplorata un'antica necropoli preistorica, diligentemente illustrata dal presidente della Società istriana di archeologia e storia patria avv. Andrea Amoroso.

### VERNE.

Scrittore francese di romanzi d'avventure (1828-1905), ambientò il suo romanzo «Mattià Sandorf» nel centro dell'Istria, nel castello di Pisino, da cui il protagonista prigioniero fuggì arrivando sulla costa; notevoli le notazioni d'ambiente, scrupolosamente legate alla realtà etnica dell'Istria.

### VERONA.

Villaggio al mare con approdo per i piraschi, in un'insenatura presso la penisola di Punta Bianca sull'Isola Lunga a Ovest di Zara.

### VERONA.

Giuseppe di Capodistria, detto cittadino, provveditore ai confini (1554), rappresentò la Repubblica Veneta al congresso di Trento difendendo di fronte ai commissari imperiali gli interessi della Serenissima.

### VESNAVER.

Giovanni di Portole, disinteso insegnante, cultore di studi patri, diede alle stampe tra la fine del '800 e i primi del '900 saggi storici e folcloristici relativi al territorio di Grisignana e di Portole.

### VIBIO.

Calo Valente, sevir augustale di Trieste noto da una lapide romana.

### VIDA.

Gerolamo di Capodistria, stampò a Padova nel 1585 il poema la «Filliria» dedicato agli accademici olim-

### VIDALIS.

Francesco. Avvocato e patriota di Lussim-piccolo, nato nel 1819 e morto a Parenzo nel 1889, podestà della sua città natale, deputato per le isole del Quarnero alla Costituente di Vienna del 1848, venuto in sospetto all'Austria per le calorose accoglienze tributate da Lusino alla flotta franco-sarda durante la guerra del 1859, successivamente deputato provinciale e capitano provinciale dell'Istria; liberale di grande drittura morale, seppe difendere l'italianità della provincia e promuovere lo sviluppo economico; amministratore oculato e di moderne vedute, diede alle stampe un utile volume, i «Materiali per la statistica dell'Istria» (1886).

### VIDUSSONI.

Aldo. Studente triestino, mutilato e decorato della guerra di Spagna, devoto a Mussolini, segretario del P.N.F. tra la fine del 1941 e l'aprile del 1943. Incapace di chiare direttive, fece sfoggio di rigore per rialzare il

## Nominato a Pisa il nuovo Esecutivo

Osvaldo Battellino presidente del Comitato

Pisa, marzo. Domenica 5 marzo ha avuto luogo l'assemblea generale dei profughi giuliano-dalmati nella Sala della Federazione Combattenti e Reduci di Pisa, gentilmente concessa. Eletto a presidente dell'assemblea il cav. Giuseppe Sain, questi commemorò innanzitutto con ispirate commoventi parole lo scomparso Presidente, tra cui: «Dopo aver ringraziato per la fiducia in lui posta, mise al corrente l'assemblea sulla situazione assistenziale verificatasi durante la malattia del compianto Presidente Garavaglia, dando nel contempo le direttive sull'attività futura. Chiuse la riunione la relazione finanziaria tenuta dal tesoriere rag. Benussi.

I nuovi eletti nominarono per acclamazione Presidente Osvaldo Battellino il quale, dopo avere ringraziato per la fiducia in lui posta, mise al corrente l'assemblea sulla situazione assistenziale verificatasi durante la malattia del compianto Presidente Garavaglia, dando nel contempo le direttive sull'attività futura. Chiuse la riunione la relazione finanziaria tenuta dal tesoriere rag. Benussi.

## LE VOCI DELLA LETTERA "V"

Veronese, Leone ardente patriota triestino, garibaldino nella guerra italo-turca, giornalista combattivo, perseguitato politicamente, internato dall'Austria durante la guerra 1915-18, corrispondente e collaboratore di riviste e narratore vivace di ricordi e manifestazioni patriottiche; morì a Trieste nel 1940. I suoi figli Livio e Paolo, nato a Trieste rispettivamente nel 1902 e nel 1904 furono fervidi patrioti; il primo, volontario di guerra, cadde in Africa nel febbraio 1943; il secondo, giornalista di valore, pure volontario nella seconda guerra mondiale, fu prelevato dagli occupatori slavi a Trieste il 2 maggio 1945 e non diede più notizie di sé.

## Piccola enciclopedia giuliana

Veronese, Leone ardente patriota triestino, garibaldino nella guerra italo-turca, giornalista combattivo, perseguitato politicamente, internato dall'Austria durante la guerra 1915-18, corrispondente e collaboratore di riviste e narratore vivace di ricordi e manifestazioni patriottiche; morì a Trieste nel 1940. I suoi figli Livio e Paolo, nato a Trieste rispettivamente nel 1902 e nel 1904 furono fervidi patrioti; il primo, volontario di guerra, cadde in Africa nel febbraio 1943; il secondo, giornalista di valore, pure volontario nella seconda guerra mondiale, fu prelevato dagli occupatori slavi a Trieste il 2 maggio 1945 e non diede più notizie di sé.

Veronese, Leone ardente patriota triestino, garibaldino nella guerra italo-turca, giornalista combattivo, perseguitato politicamente, internato dall'Austria durante la guerra 1915-18, corrispondente e collaboratore di riviste e narratore vivace di ricordi e manifestazioni patriottiche; morì a Trieste nel 1940. I suoi figli Livio e Paolo, nato a Trieste rispettivamente nel 1902 e nel 1904 furono fervidi patrioti; il primo, volontario di guerra, cadde in Africa nel febbraio 1943; il secondo, giornalista di valore, pure volontario nella seconda guerra mondiale, fu prelevato dagli occupatori slavi a Trieste il 2 maggio 1945 e non diede più notizie di sé.







# ATTIVITA' DELL'UNIONE DEGLI ISTRIANI

TRIESTE

VIA SILVIO PELLICO, 2 - TEL. 95293

## Gita sciatoria a Cima Sappada

Domenica 5 marzo si è svolta la gita dei giovani dell'Unione degli Istriani a Cima Sappada. Il ritrovo è stato fissato per le ore 8.30 in piazza S. Giovanni; appena il pullman giunse in piazza e l'autista aprì le porte, una turba di sciamanisti si è gettata subito all'assalto dei posti più comodi, trovandosi però un baluardo insuperabile negli organizzatori che, per far ritornare la calma e per assegnare i posti in precedenza fissati, hanno dovuto chiudere le porte e fare l'appello. Il tutto si è svolto molto velocemente: infatti alle 8.30 eravamo ancora fermi in piazza per aspettare i soliti ritardatari e per dare gli ultimi ordini relativi alla partenza; poi finalmente alle 8.45 si partì alla volta dei monti.



La corriera era molto animata, cosa molto rara nelle gite così mattutine. All'alba eravamo già a Sistiana e ci godevamo lo stupendo spettacolo dei riflessi della luna calante e delle ultime stelle sull'onde, increspate da un leggero venticello. All'interno della corriera tutti quanti cantavano i più bei cori montani ed i repertori popolari. A Udine rituale sosta per bere il caffè e per fare rifornimento di panini e di sigarette; poi appena ripartiti ricomincia in corriera un'antica battaglia fra due gruppi: uno che voleva andare a Cima per il passo della Mauria, Lorenzaga e S. Stefano di Cadore, l'altro che voleva passare per Tolmezzo, Ovaro e Forni Avoltri cioè per la via più breve. Infine, dopo animate discussioni e varie ingiurie contro i vari capi

sezione, si sceglieva il secondo percorso, con la scusa che la partenza era venuta in ritardo di mezz'ora. Fuori, la strada pianeggiante o quasi fino a Tolmezzo; incominciava ad inerparsi sui tornanti che portano a Rigolato, tra lo scenario stupendo dell'orrido dei precipizi e i torrenti delle acque ribollenti per il precoce disgelo; alzando la testa si vedevano le alte vette aspre ed il bianco candido della neve, interrotto da verdi spiagge d'erba e da pinete oscure, oppure pinesetti, le cui case raccolte attorno al campanile, sembravano gruppi di pecore sparse che si stringono attorno al loro pastore. Alle 9.45 finalmente si giunge a Cima Sappada, quasi deserta; qui tutti si affrettano a correre sui campi di neve per sciare o per slittare lungo i pendii. I più provelti nel

ARTE VARIA

## Spettacolo molto atteso

Fervono i preparativi per lo spettacolo d'arte varia in programma per gli ultimi del mese nell'accogliente sala del Circolo. Come già annunciavamo la scorsa settimana, hanno aderito alla manifestazione parecchi artisti già affermati nella nostra regione: il rinomato complesso mandolinistico Venier, frequentemente esibitosi ai microfoni della Rai e distintosi in molti impegnativi spettacoli; l'acclamato prestigiatore Luigi Vhetta che a suo tempo riscosse un lusinghiero successo nella trasmissione televisiva di Primo Applauso; la nota cantante Annamaria Castellari, brillante vincitrice dell'ultimo Festival della canzone triestina; l' apprezzato imitatore Fulvio Marioni, autentico mattatore di voci e reduce dalla trasmissione radiofonica del Buttafuori; l'affiatato trio vocale dei Cadetti che presenterà la propria composizione trionfante del Festival del C.M.M. Inoltre allieteranno la simpatica serata la giovane e promettente cantante Daniela Di Benedetto, rivoltasi brillantemente al ballo di S. Silvestro al Savoia, la piccolissima stellina dodicenne Marcella Buttigieg, il vivace complessino dei Devils, il chitarrista Stelio Lutmann ed altri. La regia dello spettacolo verrà curata da Pino Bressi al quale verrà affidato anche il compito di presentare i singoli numeri affiancato in ciò da alcune graziose signorine.

# ECO DEI FATTI

## La critica della minoranza dopo la crisi presidenziale e in vista del congresso

Riceviamo da Roma:

I sogni nel cassetto. Il canto delle sirene ha fatto ormai il suo tempo. E ora che l'ANVD si appella alla verità se vuole uscire dall'attuale situazione di disagio e ritrovare la sua antica efficienza. Il Gruppo della cosiddetta minoranza uscito dal Congresso di Venezia del 1957 si era proposto di parlare apertamente soltanto al prossimo Congresso Nazionale, non intendendo servirsi, in precedenza, della Tribuna della Stampa, per ovvie ragioni. Ma di fronte alle cortine di nebbia che, con tanto candore, vengono lanciate, siamo costretti, nostro malgrado, a rompere il silenzio. E spietatamente metteremo il dito sulla piaga, riservandoci di consigliare quale rimedio si dovrà poi, a nostro avviso, usare, per tentare di salvare la vita della nostra Associazione.

allarmante situazione: in quanto come questi bisogna salvare il salvabile: potenzialmente ciò che resta, non cercare nuovi, pericolosi esperimenti: è ciò che vogliono anche i giovani, ai quali dobbiamo guardare con fiducia, perché sono a nuove, indispensabili energie, portano alla nostra Associazione un solido buon senso e una chiara visione della realtà. Ora non è con le illusioni e con il fumo negli occhi che si può sanare una situazione fallimentare, né con una nuova possibile ripresa di aiuti interni, ma con un sincero atto di contrizione, che unico può spalancare la via a quella unità attraverso la quale solamente, ripetiamo, sarà possibile lavorare per una lenta ripresa dell'ANVD; atto di contrizione che deve essere suggerito da un leale senso di responsabilità almeno nella

Nessuno ha ricordato finora che la corrente, composta di Giovanni Galesano, Italia Adriatica, riuscita vincitrice, dopo un brillante esordio, nel V Congresso Nazionale di Venezia, nei giorni 1-2-3 novembre 1957, aveva enunciato un programma ancora più pomposo, tanto da occupare tutta la prima pagina di "Arena di Pola" del dicembre 1957. Ora è giunto il momento di chiedere quanto di questo programma è stato veramente realizzato, e se proprio non sia stato questo programma ad aver contribuito a portare l'Associazione nelle condizioni attuali. Il peso di tanta idea, non disgiunta da quello delle maggiori spese approntate nella gestione, ha ancor più soffocato quell'attività, che doveva continuare a far aumentare la fiducia della nostra gente nella Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Fiducia che era andata diminuendo non per affievolimento di amor patrio, ma perché la gente nostra, abbandonate le nostre terre, si trovava di fronte alla incompienza di ambienti e di governanti, avvilta dalle lungaggini burocratiche con cui veniva trattata la più vitali questioni. La limitata disponibilità di denaro che sarà spedita a tutti i soci, con l'invito a partecipare sempre più numerosi,

Non ci proponiamo certo di partecipare oggi ad una polemica controproducente e dannosa, ma riteniamo indispensabile una definitiva chiarificazione, che sola può portare ad una effettiva, leale solidarietà d'intenti, senza le quali ogni invocazione ad una sincera e fattiva solidarietà fra tutti i soci è inutile ed assurda.

Renato Bulian

## VECCHIA GALLESANO

### Il gioco dell'arancia

Passate le feste natalizie, il mese di gennaio nel mio paese di Gallesano vedeva la vita agreste, come in genere dappertutto in Istria, subire un ristagno. L'inverno tutto riposava e soltanto nel grande silenzio della boscaiola si sentivano i colpi della mannaia che abbatteva le anose querce, e i carpinii, i cui rami tagliati si trasformavano in "fessine", che allineate in "stroppe" (cattate rettangolari), attendevano i carri dei contadini che le avrebbero portate nella "cortina", o meglio sul prato del ricco possidente Beneto Dobrovich, o ve, dopo essere state legate colta ginestra in fascetti, erano pronte per essere portate a Pola e di là trasportate dalle barche dei Veneziani paron Anzolo e paron Micel a Venezia, onde essere bruciate sui focolari, quando Venezia non aveva ancora il gas, oppure nei forni per cuocere il pane.

Tutte le altre attività erano ferme e la terra, tutta molliccia, riposava nuda e spoglia di ogni cenno di vegetazione. L'inverno istriano poi contribuiva a dare alla terra un aspetto ancora più mesto e cupo, poiché, comunemente era fangoso, e le strade e le calli dei paesi sembravano in un brodaglia che si muoveva sotto il tetto di una bigia nuvolaglia. I paesi stessi sembravano affondare nel fango e la vita era completamente spenta. Soltanto alla domenica essa si faceva viva e chiassosa, specialmente in tempo di Carnevale, ossia nei mesi di gennaio e di febbraio. Mentre nella città questo signoreggiava ed impazziva nella sale e nei Redol dei teatri, in cui sfavillavano innumerevoli luci, anche nei più remoti villaggi dell'Istria essa dava segni di vita allegria e spensierata. Naturalmente, non poteva essere da meno il mio paese nativo, che il Carnevale festeggiava con mascherate più o meno pulite (l'inclita mularia andava in cerca di vecchie palandrane, tinte di fulgine e di ombrelli tutti sgrangherati e di cappellacci).

Giungeva la Quaresima. Le giornate incominciavano ad allungarsi ed il sole a squarciare quella grigia cappa di piombo che l'antipatico scirocco si incaricava di distendere per settimane e settimane su tutta la penisola. E non era raro il caso che nel pomeriggio di qualche domenica quaresimale, il sole tornasse a portare una nota gaia ed allegra nel paese. Tutta la gente allora usciva di casa e gli uomini, specialmente, si raccoglievano a gruppi, scambiandosi nei discorsi, sereni e pacati, le loro impressioni sull'andamento della vita agreste. I giovani invece si raccoglievano nelle osterie, dove fra canti e chiacchierate passavano il

pomeriggio. Ma prima di fare questo, subito dopo il pranzo si raccoglievano a gruppetti, stando nel bel mezzo della strada provinciale, che allora non era affatto minacciata dal turbine vorticoso della vita moderna. Naturalmente anche nel mio paese vi erano i botteghini della frutta. Quando il sole allietava il pomeriggio domenicale, Domenica Moscarda, che aveva un botteghino abbastanza ben fornito di arance, di fichi secchi, di mandorle, di noci, di carubbe e di arachidi ne approfittava per esporre la merce su di una bancarella al margine della strada, per invogliare le mamme a fare acquisti. Ma anche i giovani non disdegnavano di acquistare la frutta e qualche volta anche in abbondanza. Specialmente le arance, che, oltre a mangiarle, le adoperavano per uno strano e quanto mai curioso gioco. Prima di andare all'osteria, essi si provvedevano di un certo numero di arance e facevano la seguente scommessa. Chi sarebbe stato capace di gettare dalla distanza di alcuni metri una arancia oltre la cuspidine del campanile, alto 37 metri, vinceva uno o due litri di vino. A questo gioco singolare, naturalmente assisteva anche chi scrive queste righe, ricordando anche i nomi di quattro giovanotti che lo fecero. Giovannotti, slanciati, dalle braccia robuste e dai volti tutti ornati da una ridente ed esuberante giovinezza.

I prezzi delle arance negli anni 1902-1903 erano da favola. (una costava un soldo!) Simili prezzi, erano alla portata anche di un qualsiasi modesto contadino, il quale si poteva permettere di scagliare colle arance, con lo scagliare in aria e vederle roteare attorno alla cuspidine di un campanile. Queste arance scagliate dalle braccia vigorose dei quattro giovanotti, rubicondi e rubicondi, ossia Tomaso Demori (detto Scocciar), Epifanio Luchetto (detto Luchettino), Stefano ed Alberto Delora (detti Frola), andavano a cadere, nella maggior parte, in un orto rostito il campanile, proprietà del signor Bepi Padveo, ossia Giuseppe Demori, che per vario tempo fu Delegato Comunale, che equivarrebbe alla odierna carica di Rappresentante del Sindaco di Pola, essendo Gallesano un comune censuario alle dirette dipendenze del vicino capoluogo.

Noi ragazzi, che si stava, a tutt'oggi, col naso in aria per vedere dove l'arancia, in un vibrato lancio di quelle mani robuste, si diffogeva a tutta velocità oltre il campanile, appena si vedeva che essa andava a cadere nell'orto del Demori, come frecce si infilava la porta di una corticella che stava dietro il campanile. Tirato il campanello si pregava la buona signora «Nena» (Elena) di lasciarsi andare a prendere le «arance» che erano cadute nell'orto. Essa, con un sorriso nascosto sotto un apparente cipiglio, con una voce autoritaria, dopo averci dato il suo benevolo consenso gridava: «Va bene, eh, me raccomand!» (pulleve per bene le scarpe!) Noi non si veniva meno alla «imperiosa» raccomandazione, ma dato di frego sulla stuoia di... sacco, via su per le scale e giù per le scale dell'orto, per correre, e giù di qua, eh, in cerca delle arance, cadute tra le aiuole fra l'erba; per fortuna, quasi tutte le trovavamo intatte. Naturalmente chi era più svelto ed aveva l'occhio più acuto, ne scopriva prima degli altri, i cui molti, poverini, rimanevano a bocca asciutta; tra i quali si deve annoverare anche lo scrivente.

Pietro Franolich

## LE RIUNIONI CONVIVALI

Continuando la simpatica iniziativa lanciata qualche mese fa dalla Sezione Femmine, sabato 4 marzo ha avuto luogo una riunione conviviale degli aderenti all'Unione ed alle Famiglie presso il Ristorante Riosa. La cena, molto affollata, si è svolta in un'atmosfera simpatica e gaia. Al levar delle mense hanno preso la parola l'on. Sardo (ing. Barzotti) e il dott. Della Santa, per puntualizza-

## La FAMIGLIA PISINOTA

Martedì 7 marzo si è riunito il Consiglio Direttivo della Famiglia Pisinata al gran completo. Si è discusso del tesseramento e del tradizionale raduno primaverile. Le tessere per l'anno corrente sono ormai pronte e saranno spedite a domicilio dei soci, unitamente ad un omaggio alla Famiglia, ha voluto preparare, quale gradita sor-



raccolse l'offerta da tanti triestini. Ma a questi ricordi è congiunto un episodio che merita esser ripreso: la sommosa dei piranesi, seguita da quella dei capodistriani, e di tutte le altre città istriane e in quell'anno, fu ricordata da Felice Cavallotti in un suo discorso di quel tempo. Disse allora Felice Cavallotti da «bion radicale», ma radiale che non somiglia a quelli che oggi sono disposti a qualsiasi transazione con gli slavi e che protestano, come hanno protestato, per la erezione del monumento a Gabriele D'Annunzio: «La sollevazione in una città istriana: Pirano. Quella gente non fu colpita in nessun interesse materiale, non fu loro imposta una "corvée" di lavoro: quei cittadini furono feriti nel loro sentimento nazionale. E per quest'alta idealità la popolazione unanime si solleva, irrompe il popolo alla marina: donne, vegliardie, giovinetti offrono il loro petto alle armi; e quando vince la forza brutale le minaccianti nere gramaglie sbattono in faccia all'oppressore la protesta della resistenza non doma! Oh Italia, Italia, quanta parte di vita tua palpitava, sanguina, sotto quei drappi di morte. Strappati tu, Enrico, che mi parli di Patria, e fanne sudario alle pazienze italiane! Qui scogli il tuo carne: Il Dio che inchiavi è a Pirano!». Dedicammo queste parole ai radicali di oggi, specialmente a quelli giuliani.

L'episodio di Pirano dovrebbe insegnare qualche cosa anche agli Italiani d'oggi. Piero Amerigo

## La sollevazione piranese e un richiamo d'attualità

Il noto episodio di Pirano del 1894 fu da chi scrive ricordato alla riunione avvenuta circa un mese fa del Consiglio dei delegati della Lega Nazionale a Trieste, prima di fissare la data delle elezioni del consiglio generale e di quello direttivo. Disse allora il sottoscritto in quella occasione che se l'Austria, a veva dovuto piegarsi nel 1894 alla precisa inflessibile, volontà dei cittadini di Pirano e successivamente di tutte le altre città istriane che si opposero — diciamo in termini odierni — al bilinguismo, cioè all'opposizione di tabelle bilingui, non si comprende il perché il nostro Governo dovrebbe essere più rigido di quello austriaco e permettere, un assurdo bilinguismo ufficiale.

Disse ancora chi scrive che, come seppimo fare «da noi», da italiani della Venezia Giulia, con quella sensibilità che ci ha sempre distinti durante il dominio austriaco avversario a noi e favorevole agli slavi, bisognava ritornare «punto e daccapo» cioè alla situazione ante-1915, quando la gente nostra, i nostri uomini politici di Trieste, dei Comuni istriani, puri purissimi e ben decisi a volere ciò che leggittimo volevano in fatto d'italianità, sapevano prendere quelle misure atte a scongiurare pericoli, imponendosi anche all'Austria, al suo governo; ciò facemmo coi soli nostri pochi ma capaci uomini, che a Trieste si chiamavano Hortis, Venezian, Sandrinelli, Valerio, Zampieri e tanti altri e in Istria: Benati, Gambini, Rizzi, Bartoli, De Franceschi, Chersi, ecc. e a Gorizia: Bombig, Venier, Lenassi e tutta quella coorte di uomini di cui non possiamo qui fare un interminabile elenco.

Si dirà che questo discorso è un po'... separatista. No, amici, il nostro passato testimonia che siamo più che mai unitari, più che mai italiani, ma intendiamo opporci

re alcuni dei problemi di grande attualità per Trieste e l'Istria. Queste riunioni conviviali, dato il successo ottenuto, saranno continuate ogni primo sabato del mese. Sarà data a tempo notizia sulla stampa, circa l'ora e il luogo; le prenotazioni si ricevono sempre presso la segreteria dell'Unione. Ad esse sono fin d'ora cordialmente invitati tutti gli Istriani, anche delle città vicine.

Un giudizio di Felice Cavallotti dedicato ai radicali d'oggi

con tutti i mezzi leciti a imporre intenzionalmente di sé, assolutamente accettata dal popolo nostro.

Non sarà qualche strenuamente personaggio venuto a galla come il sughero (o peggio) che ci farà desistere dalla nostra azione di tutela all'italianità. Ho detto che bisogna ritornare alla situazione ante 1915, quando cioè si difendevano da soli, coi nostri mezzi; quando mantenevamo la Lega Nazionale senza aiuti di sorta, con le nostre forze, facendo ben di più di oggi, mantenendo scuole e asili a Trieste, sul Carso, in Istria e in Dalmazia, quando sapevano correre in piazza a batterci per l'Università italiana a Trieste, quando partivamo allo sbaraglio per accorrere a Graz in difesa dei nostri studenti contro le prepotenze tedesche...

Allora non c'erano dei sacerdoti a stabilire ciò che meritasse — o non — di fare nella Venezia Giulia; non c'erano allora i luminari pivotti a Trieste a fare gli esperimenti in «corpore villi» sul come trattare gli slavi (anche nel periodo fascista, intendiamoci!), sul come destreggiarsi nelle varie vicende che i nostri consigli comunali, le nostre Diete affrontavano, i nostri giornali: il Piccolo, l'Indipendente, il Giornale di Pola, l'Idea Italiana di Rovigno, il Patria di Capodistria, l'Emancipazione e persino qualche giornale socialista nazionale.

Alle ore 6 del 28 febbraio, a Verona è mancato all'età dei suoi cari

**RENATO FERRENA**

Lo annunciano con immenso dolore: la moglie Antonia con le figlie Elda, Giovanna, Cecilia e Maria, i fratelli dott. Ottavio, dott. Aldo, Ferruccio, Anna e parenti tutti.

La presente serve di partecipazione diretta e di ringraziamento.

## Alfredo Garavaglia si è spento a Pisa

Pisa, marzo

Dopo una lunga malattia che lo colpiva gravemente e dolorosamente il suo fiesco, il Capitano Alfredo cav. Garavaglia, medaglia d'argento al valor militare, Presidente del Comitato Provinciale profughi giuliani e dalmati, ha chiuso gli occhi per sempre il 1° del corrente mese di marzo. E' superfluo rilevare con quale diligenza, amore, quasi diremmo con quale morbosa passione egli abbia diretto il nostro Comitato, interessandosi della sorte di tutti e di ciascuno, instancabile e tenace. Ma è giusto e doveroso di tracciare prima, sia pure brevemente, un profilo della sua bella figura di marinaio e di cittadino.

Nato a Pisa il 14-12-1891, dopo gli studi scelse e perseguì la via militare e precisamente quella della Regia Marina. A 20 anni lo vediamo combattente nella guerra di Libia e partecipante alla leggendaria impresa del forzamento dei Dardanelli da parte di tre navi italiane al comando dell'ammiraglio Millo. Aveva 24 anni, in piena giovinezza, dunque, quando scoppiò la prima guerra mondiale e quando l'Italia scese in guerra contro l'Austria-Ungheria. Imbarcato sulle siluranti di vedetta nell'Adriatico e nello Ionio, l'allora sottoposto Alfredo Garavaglia fu sempre presente in prima linea di fronte al nemico.

Quando, dopo la rottura di Caporetto, vennero adottate le apprestazioni difensive sul Piave, egli venne trasferito nel Battaglione S. Marco che gloriosamente preparò da prima la potente difesa lungo la laguna di Venezia, e di poi si affiancò allo slancio offensivo delle Armate del Nord che rintuzzarono la trionfante austro-ungarica a Vittorio Veneto ricacciando il nemico al di là delle nostre frontiere e completamente annientandolo. In un combattimento tattico a Cortellazzo, il Garavaglia con pochissimi uomini a sua disposizione e con un pezzo da campagna, trovatosi improvvisamente isolato e comandato a tener duro ad ogni costo e fin all'estremo sacrificio, mantenne il delicato ordine: tenere duro e quello che più conta, contenere il nemico finché nuovi rinforzi non vennero a rigettare quest'ultimo al di là delle trincee. Per questo meraviglioso esempio di valore e di eroismo personale, il Garavaglia si ebbe la decorazione sul campo della medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione: «Ouale capopezzo, essendo stati colpiti gravemente due suoi serventi, continuava efficacemente col rimando del personale e contro il nemico sotto l'impeto del fuoco avversario. Avendo l'arma subito delle avarie, con calma ammirabile e con perizia provvedeva ad eliminarle col rischio personale dando mirabile esempio di fulgide doti militari e di elevatissimo sentimento del dovere».

Cortellazzo, giugno-luglio 1918. Quando, col travolgente urto di Vittorio Veneto gli eserciti sciamarono nelle regioni della Venezia Giulia e Trentina e la flotta italiana puntò sulle coste istriane e dalmate, non poteva mancare nei primissimi sbarchi il nostro Garavaglia, promosso ormai maresciallo. Difatti il 5 novembre, giornata memorabile per la città di Pola, finalmente congiunta alla Madre Patria, comparvero nel porto le navi dell'ammiraglio Umberto Cagni con in testa la Saint Bon, e con esse i marinai d'Italia tra cui, beninteso, il nostro amato presidente, in quel tempo esuberante di giovinezza e di entusiasmo. Sbarcò e non si mosse più, se non per prendere parte alla guerra mondiale, durante la quale par-

## Virginia Colombar ved. Stolfa

Venerdi 3 marzo si è spenta a Trieste, all'ospedale Maggiore, a soli 7 mesi di distanza dal suo adorado marito, Virginia Colombar ved. Stolfa, esule da Isola d'Istria. Donna di ottimo cuore, moglie esemplare e madre affettuosissima, amata e stimata da quanti la conobbero.

L'assoluzione è stata impartita dal nipote Don Attilio Delise; moltissime persone hanno partecipato ai funerali per attestare all'Estima il loro affetto e portarle l'estremo saluto. Una Messa è stata celebrata in sua memoria il giorno 8 marzo nella Cappella di Campo Marzo.

## Corso di lingue estere

Il Circolo dell'Unione ha organizzato un corso di lingua inglese e francese per tutti i propri soci e simpaticizzanti. Le lezioni del corso di lingua inglese hanno già avuto inizio, con notevole affluenza di iscritti, sotto la direzione del sig. Mario Barnaba.

Pasquale De Simone Direttore

Rodolfo Manzin Condirettore responsabile

## L'autoservizio TRIESTE-POLA

via Capodistria, Isola, Portorose, Buia, Parenzo, (Rovigno), Dignano.

Domenicale: da Trieste ore 7.25 e 15 Feriale: da Trieste ore 15

Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.15 proveniente da Udine, Gorizia, Gradisca e Monfalcone e dà la possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20.16 e seguenti.

**AMARO ZARA**

il miglior digestivo del mondo!

ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA  
Fondata a ZARA nel 1861

**CHERIN**

.....IL LIQUORE!!